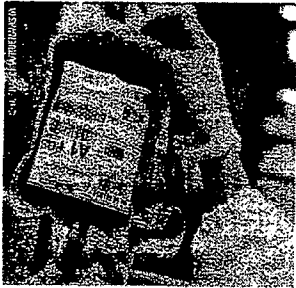


VITTIME SANGUE INFETTO

# Governo Monti fa il bis



Roberto Scipioni  
Arca tutela danni alla persona Inca nazionale

**N**onostante siano trascorsi oltre vent'anni dalla vergognosa pagina delle trasfusioni e dei vaccini killer, che vide protagonisti negli anni ottanta l'allora ministro della Sanità De Lorenzo e il direttore generale del servizio farmaceutico nazionale Duilio Poggiolini, gran parte dei danneggiati non ha ancora avuto ragione dei torti subiti. Chi non ricorda la casa-deposito del "Paperon de' Paperoni" del sistema sanità: quadri d'autore, mazzette di banconote e gioielli nascosti, una collezione di monete antiche e addirittura lingotti d'oro infilati tra gli scaffali della cucina e nelle imbottiture dei divani. Si tentò, allora, di porre rimedio alle nefandezze commesse con l'emanazione della legge 210/1992, nata con lo scopo di risarcire tutti i cittadini danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati. Una legge voluta da pochi, solo per zittire l'opinione pubblica, cui si è dato poco risalto mediatico fin dalla nascita; molti, infatti, sono stati coloro che non hanno potuto beneficiarne per "ignoranza normativa" e hanno avuto conoscenza della possibilità di essere indennizzati a termini ormai scaduti. Tutto questo non ha impedito al "popolo

Il "decreto moduli" del 2012 esclude dalla transazione le vittime che hanno promosso una causa di risarcimento danni più di cinque anni dopo aver scoperto di essere ammalati di epatite o di Aids.

degli invisibili", perché questo sono per lo Stato italiano e io così li chiamerò, di intentare molte cause anche in sede civilistica, per responsabilità oggettiva del ministero o della struttura sanitaria, che avevano e hanno tuttora il dovere di eseguire dei controlli sanitari, nel settore della distribuzione del sangue. Tale responsabilità, a detta dei giudici, si fonda sull'omessa vigilanza in tema di importazione, distribuzione e commercializzazione di sangue e di emoderivati, e sul presupposto che senza tale condotta omissiva il danno non si sarebbe verificato. Numerose sentenze, emesse da diversi tribunali del territorio italiano, hanno visto soccombere il ministero della Salute per la diffusione di sangue e/o di emoderivati infetti. Le frequenti condanne al risarcimento del danno, in sede civilistica, hanno definito un preciso indirizzo normativo, che ha comportato un altissimo dispendio di risorse economiche da parte del ministero della Salute. Per arginare la crescita esponenziale delle cause, nel 2004 si sono concluse circa ottocento transazioni con i danneggiati emofilici che avevano avviato un giudizio risarcitorio nei confronti del ministero. In prima battuta, quindi, la transazione aveva riguardato solo i soggetti emofilici, escludendo una grande fitta di soggetti

danneggiati quali: i talassemici, i trasfusi occasionali, gli emofilici non rientrati nella prima transazione e, anche questi, con giudizi pendenti. È stato con l'introduzione dell'articolo 33 del dl 159/2007, convertito poi in legge, che si è previsto un procedimento transattivo anche per questi soggetti.

I pazienti infettati avevano accettato la possibilità di un "equo ristoro" piuttosto che intentare causa al ministero. Dalla promulgazione della legge ci sono voluti oltre cinque anni di confronti tra parti sociali e vari governi, che nel frattempo si sono succeduti, per avere, nel luglio del 2012, la pubblicazione del "decreto moduli", contenente le linee guida emanate dal ministero della Salute di carattere regolamentare e non normativo, che indicano i requisiti per partecipare al procedimento transattivo. Fin qui, a parte il ritardo cronico con cui le nostre istituzioni si muovono, sembra che il popolo degli "invisibili" avesse fatto un piccolo passo avanti verso il riconoscimento dei diritti violati. Invece no. C'erano state delle avvisaglie, ma non abbiamo saputo coglierle. La Cassazione a Sezioni Unite, con le sentenze 581/08 e 576/08, pur ribadendo la responsabilità del ministero, tuttavia, ha anche sancito la prescrizione quinquennale del diritto e, cilegna sulla torta, individuato il *die a quo* (momento in cui parte la prescrizione) non più dalla notifica dell'accertamento effettuato dalla Commissione medica ospedaliera, ma dalla richiesta d'indennizzo della legge 210/92 o, anche anteriormente, qualora dagli accertamenti di fatto esperiti in corso di causa fosse emerso che il danneggiato avesse, già prima di domandare l'indennizzo, una chiara consapevolezza del danno, del nesso causale con l'emotrasfusione e dell'illecito commesso dagli enti preposti alla farmacovigilanza.

La misura del "decreto moduli" ha, di fatto, lasciato fuori dalla transazione tutti quelli che hanno promosso una causa di risarcimento danni più di cinque anni dopo aver scoperto di essere ammalati di epatite o di Aids. A bocca asciutta è rimasto anche chi, credendo in uno Stato di diritto, ha interrotto la causa per il risarcimento civilistico, *conditio sine qua*

non (condizione essenziale) per aderire alla transazione. Con questa norma una larga fetta della platea di infettati è rimasta esclusa da ogni forma di risarcimento. Tenuto conto dei contenuti del decreto moduli e delle norme applicative esplicitate nei preavvisi inviati, a voler essere ottimisti, si è calcolato che la transazione potrà essere proposta dal 5 per cento dei richiedenti. Oltre al danno la beffa!

Anche i pochi fortunati che hanno ottenuto la condanna del ministero, difficilmente riescono a vedere il "colore" dei soldi. Infatti, i begi del ministero della Salute sono impignorabili e pertanto qualsiasi azione esecutiva in tal senso non può essere accolta. Unica strada percorribile è proporre una nuova causa al Tar per ottenere un "giudizio di ottemperanza" con spese, ovviamente, a carico del ricorrente. Una vergogna che lo Stato italiano si porta dietro da troppo tempo e che non ha saputo fronteggiare, aggiungendo vergogna a vergogna. Troppo poco è stato disposto a fare per quel "popolo di invisibili" la cui unica colpa è stata di aver creduto che lo Stato, come un padre con il figlio, si sarebbe preso cura di lui nel momento del bisogno. Il governo Monti, sempre in nome e per conto del risparmio, ha introdotto il suo "cavallo di Troia" e con l'inganno ha fatto credere qualcosa che mai avrebbe dato. Il popolo degli invisibili, come i troiani, ha festeggiato e si è ritrovato insieme davanti a uno Stato che costituzionalmente avrebbe il dovere di tutelarli, ma clinicamente gli ha voltato le spalle. Una strage silenziosa per la quale lo Stato nega i risarcimenti e chiede la prescrizione per le sue responsabilità. Puntato per non far cadere nel dimenticatoio il diritto al risarcimento civilistico negato a una grossa fetta delle persone danneggiate, nel mese di aprile si è tenuta a Roma una conferenza stampa, promossa da varie associazioni e Comitati di cittadini, per dare una maggiore visibilità e per non far dimenticare l'annosa vicenda dei danneggiati dal sangue infetto. La speranza, si dice, è l'ultima a morire, ma quest'atto rischia di essere un attacco mortale nei confronti di persone incapaci di difendersi, con un futuro segnato per il quale, purtroppo, non esiste prescrizione. Con tanta difficoltà, incredulo, ho cercato di dare voce, pur non appartenendovi, al popolo degli invisibili con la consapevolezza che oggi appartengo a quello degli indignati. Si sta superando ogni limite, si stanno infrangendo le più elementari regole del vivere civile, non vorremmo arrivare anche a vergognarci di essere italiani.